

IL NATALE DEL SIGNORE NELL'ANNO DI GRAZIA 2017

IL TEMPO DELL'ATTESA

LA GRAZIA DELL'INCONTRO

LA MEMORIA DEL MONDO

Tutto si può ripetere sulla scena di un teatro, ma non nella vita. Ciò che si vive è vissuto per sempre e ciò che non è vissuto è perduto per sempre. Attendere Dio che si è incarnato nel tempo degli uomini significa attenderlo nella propria vita, significa incontrarlo dentro ad essa, dove Dio mescolerà il suo tempo con il nostro. Significa ancora assumere come compito la memoria del mondo per ricordare agli uomini che, con l'incarnazione, Dio si è voltato verso di noi e il suo sguardo trafigge e salva ogni storia.

Riflessioni di mons. Giuseppe Rizzo

1. C'è un versetto nel *Prologo* di Giovanni che può ben a ragione illuminare il mistero inesauribile dell'incarnazione del Verbo. Dice Giovanni: *"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio...Veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo...il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi..."*

E' vertiginoso il mistero di questo "voltarsi" del Verbo dal Padre a noi. Noi lo comprendiamo lungo la traiettoria del tempo che ci allontana inesorabilmente dagli inizi. Ma così non è per Dio: siamo ancora nell'istante della Creazione, l'atto creatore è compiuto ma non terminato, come ci aiuta ad intendere una lirica di D.M. Turolfo:

Mentre la terra sarà di nuovo informe e vuota
e le tenebre ricopriranno l'abisso,
e lo Spirito aleggerà sulle acque, dirà:
<<Verdeggia la terra,
un manto di erbe e foreste la copra>>.
E ancora tra sera e mattina dirà finalmente,
nell'attesa di tutta la terra,
una parola inaudita:
il misterioso incredibile verbo
non mai finito e sempre presente,
così maestoso suo verbo nel mondo:
<<Facciamolo ancora!>>.
Bello e meraviglioso sarà
Oriens ex alto:
luce da luce
splenderà più del sole
creazione finalmente senza peccato.

"Creazione finalmente senza peccato": il Natale viene a noi attraverso la piena di grazia, l'Immacolata, Maria di Nazareth, risparmiata da ogni colpa; e ci giunge dalla luce perfetta del Padre, Gesù figlio di Maria. Quello che ci sorprende è il nuovo ordine della creazione: l'uomo nuovo non viene creato alla fine della catena degli esseri, ma all'inizio come il sigillo, quasi l'autografo, che Dio vuole porre sull'opera sua definitiva. L'uomo di nuovo viene posto da Dio come il mediatore tra il Creatore e le creature. L'uomo nuovo e definitivo è Gesù, *"bello e meraviglioso"*, dice il poeta. Per questo la creazione può sperare, essa che *"è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio"* (*Romani 8, 20-21a*).

Una interpretazione mistica del concepimento del Verbo nel grembo di Maria ha voluto leggere in questo mistero l'evento capovolto della nascita della donna dall'uomo, come raccontato nella Genesi, con quel che avvenne poi, conclusosi con la cacciata dell'uomo e della donna da Eden in una separazione drammatica, come sottolineato da Javhé nelle parole rivolte ai nostri progenitori: l'uomo e la donna degli inizi escono divisi da Eden, mentre il nuovo Adamo e la nuova Eva rientrano uniti nel Paradiso della relazione redenta con Dio e con sé portano l'umanità intera.

2. Proprio il coinvolgimento di Dio nelle vicende della storia umana ci avverte non solo della grandezza sovrumana del mistero che celebriamo, ma anche dei pericoli che il Natale corre...in mano nostra. Siamo infatti spettatori di una smemoratezza delle feste natalizie, anche nel nostro ambiente che pur continuiamo a considerare cristiano, tanto che possiamo dire che, generalmente, sono... più feste che natalizie. I Natali di oggi sembrano essere usciti dalla storia, dalla sua forza e necessità, per scivolare sul terreno della leggenda, addirittura della favola, delle belle consuetudini e vengono privati di ogni dimensione non solo di fede, ma addirittura di ogni orizzonte religioso. Sono cioè interpretabili e vivibili per autoreferenzialità dell'uomo e della festa stessa che agisce e si evolve per leggi proprie.

E questo non perché ci sia un vuoto derivante dalla negazione di ciò che è "religioso", ma perché gli uomini nel tempo hanno cambiato i loro dèi e, con loro, è cambiata la coscienza stessa dell'uomo e di tutta la realtà. Questi dèi poi, che nelle religioni classiche abitavano nell'oltre, nell'inaccessibilità degli inferi, nell'impenetrabilità delle foreste o sulla sommità di monti irraggiungibili, a seconda delle cosmogonie e delle teologie dei diversi popoli, a poco a poco sono stati detronizzati dagli idoli, i quali non sono dèi che scendono dall'alto ma personificazione di voglie e istinti che salgono dal basso e hanno succhiato all'uomo la sostanza per sostituirlo in tutto e per tutto.

Per questo ci raggiunge, a distanza di quasi novecento anni, il grido di Thomas Becket, arcivescovo martire di Canterbury, assassinato nella sua cattedrale durante la celebrazione dei vesperi del 29 dicembre 1170 dagli sgherri del re Enrico II: *"Salvate il Natale!"*.

La cronaca di Edward Grim, testimone oculare del delitto, ripresa in parte dal dramma di Th. S. Eliot in *"Assassinio nella Cattedrale"*, riferisce l'omelia del vescovo (che Eliot rielabora) con l'insistenza sulla verità nascosta del Natale, noi diremmo oggi sulla complessità del Natale. Questo un passaggio dell'omelia dal dramma citato:

"Considerate una cosa alla quale forse voi non avete mai pensato: in questo medesimo momento , unico in tutto l'anno, noi celebriamo insieme la nascita di nostro Signore e la

sua passione e morte sulla Croce. Carissimi, secondo il mondo, questo modo di comportarsi è strano. Poiché, chi nel mondo vuol piangere e rallegrarsi nello stesso tempo e per la stessa ragione? Non vi sembra strano che gli angeli abbiano annunciato la pace quando il mondo incessantemente è colpito dalla guerra e dal timore della guerra? Non vi sembra che le voci angeliche si siano sbagliate e che la promessa fu una delusione e un inganno?”

Guardando il mondo di oggi facciamo nostre queste domande e anche questi sentimenti e proviamo allora anche noi a salvare il Natale: certamente il nostro Natale, per non smarrirci fuori del mistero, ma anche pronti a dare il nostro contributo al vero Natale dei nostri fratelli.

E' vero, il Natale è messo a repentaglio da una mentalità diffusa di riduzione della realtà a ciò che è dominabile dalla ragione umana o utilizzabile per l'acquisizione di un benessere tutt' al più psicologico. E per questo anche qualche dosata emozione o devozione "religiosa" può andar bene.

Non dobbiamo dimenticare però i pericoli che il Natale corre all'interno del perimetro dei credenti, e degli stessi predicatori: come il sentimentalismo che mette in moto solo una parte dell'anima di fronte al mistero, dimenticando quanto severo sia l'approssimarsi ad esso e come l'appello sia indirizzato all'integralità della persona, molto simile all'avvicinarsi di Mosè al roveto ardente, a piedi scalzi.

Altro pericolo è la retorica che trasferisce nella parola e in essa esaurisce la forza divina del Natale, come se il solo parlare in maniera eloquente del Natale fosse la sua realizzazione.

3. Il tempo dell'attesa. Forse ha qualcosa da dirci la stessa parola Avvento. Il nostro futuro non è un "*futurum*", cioè una realtà neutra e insondabile ma è un "*adventus*", cioè una venuta, l'arrivo di qualcuno. E la parola *Avvento*, decodificata, offre ulteriori ricchezze di cui impadronirsi per non ridurre all'insignificanza questo tempo di grazia, vero e proprio "tempo forte".

Avvento significa anzitutto *attenzione*, cioè la tensione ad una qualità della vita quotidiana, poiché l'evento non si improvvisa, va preparato. Per questo nelle settimane che seguiranno dobbiamo portare l'attenzione sulla nostra vita, trovando il modo di sintonizzarci col mistero che viene annunciato. O lo mettiamo in relazione con la vita, altrimenti il Natale è solo un rito.

Questa "attenzione" virtuosa mise in cammino i magi di Oriente: la loro contemplazione del movimento delle stelle mise in movimento la loro vita, e così il cielo e la terra si unirono nella ricerca del Salvatore. Non si può stare fermi...

La seconda rivelazione del termine è quella che potremmo scrivere come *sospensione*, esplicitamente suggerita dalla 1Corinti :

" Non vogliate giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà i segreti dei cuori.. " (4, 5).

E' la pazienza, suggerita ai contadini dal padrone del campo nel quale grano e zizzania crescevano insieme, onde evitare interventi intempestivi.

C'è ancora un significato da esplorare: *intenzione*, che va interpretata come invocazione che affretta l'evento, la preghiera della sentinella, di colui cioè che veglia nella notte del mondo come i pastori.

Di fronte al Natale noi non possiamo stare come esperti che si servono della luce che da esso sprigiona per illuminare giudicare le povertà altrui. Le prediche non devono essere requisitorie da pubblico ministero, ma scie di luce che guidano gli altri, potendo far fondamento su un pur piccola esperienza della nostra personale attesa attiva e salvifica.

P.A.Sicari, grande interprete della spiritualità carmelitana, segnatamente della visione mistica di Elisabetta della Trinità, ci consegna queste riflessioni a proposito dell' arte spirituale dell'attesa di questa grande anima:

“ Elisabetta tenta in ogni modo di non vivere passivamente l'attesa, come un periodo transitorio e subito, ma di educarsi teresianamente a quell' <<indifferenza>> che deve stranamente sostanziare ogni attesa e ogni speranza; cioè a quel purissimo atteggiamento del cuore credente che sa contemporaneamente desiderare il bene con tutte le proprie forze, mentre rinuncia totalmente a determinarlo, a situarlo e a perseguirlo secondo la propria volontà o la propria misura”.

L'Avvento è tempo privilegiato di “*resistenza e resa*”, per usare la celeberrima espressione di D. Bonhoeffer, applicandola però in senso analogico: è il momento di consegnarci, di arrenderci, di capitolare, di fronte alle richieste del Signore in nome della consacrazione che abbiamo professato e del nostro ministero.

Così come è il tempo di resistere a tutto quello che ci piega ad un'esistenza minore, ad un tran tran che non può rendere ragione di una vita, ma solo imprigionarla, addomesticarla in piccoli gesti ripetuti senz'anima.

4. La grazia dell'incontro. Perché diciamo “grazia” dell'incontro e non programmazione, magari diligente e devota, dell'incontro? Perché l'incontro con Dio, come testimonia la storia sacra dell'Antico e del Nuovo Testamento, rivela sempre una sproporzione che solo Dio, per sua iniziativa, supera: basta che pensiamo all'incontro di Dio con Abramo, con Mosè, con Samuele...

Nel Nuovo Testamento, ricordando gli incontri più affascinanti e misteriosi di Gesù, sapremmo facilmente trovare le ragioni per cui quegli appuntamento di grazia non sarebbero dovuti avvenire e invece...avvennero!

A cominciare dagli incontri natalizi: ai pastori poveri, e ignoranti della Legge e delle profezie, gli angeli annunciano: “ *Oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo*

Signore" (Luca 2, 11). Per voi: siete voi i destinatari della grazia, Dio vuole incontrare voi, ha fatto il viaggio per voi, aspetta voi. Si è fermato qui vicino, vuole vedervi, andate...

Ai magi d' Oriente, i sapienti delle stelle, esperti di arcane verità, interpreti degli enigmi della terra e dei cieli, tocca la grazia dell'incontro più inaspettato, il più umile e quotidiano che si possa immaginare: "...*videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono...*" (Matteo 2, 11). Essi aspettavano di prostrarsi davanti al "*re dei Giudei*" la cui stella li aveva guidati verso Occidente. Ma la grazia che operava in loro li fece incontrare con il mistero infinito riconoscendolo nel segno della madre e del bambino.

Massimo Cacciari, in un suo recente e, purtroppo, difficile piccolo libro, intitolato, "*Generare Dio*" (ed. il Mulino, 2017) , riferendosi a questa scena, scrive " l'icona del nostro evo è quella di madre e figlio", poiché nulla più di essa - e lo hanno ben capito i pittori che lungo i secoli hanno mirabilmente ritratto questa icona - riesce ad esprimere meglio la realtà dell'incarnazione del Logos: essa opera-dipinge un evento reale. Questo ha avuto una grande influenza sulla venerazione che l'umanesimo cristiano ha riversato sui bambini, sulla sacralità dell'infanzia, cosa che non è avvenuta in altre culture le quali, sopraffatte dalla inaccessibilità di Dio e dalla sua distanza dal mondo, non sono mai riuscite a diventare un umanesimo. Basti pensare al destino dei bambini, e soprattutto delle bambine, nelle antiche culture cinese e indiana e nell'Islam.

Per continuare il nostro discorso sulla "grazia dell'incontro", pensiamo agli altri improbabili incontri di Gesù: con un gruppo di lebbrosi, con indemoniati, con prostitute e adultere, con ladri patentati come Zaccheo...tutto nella logica della grazia, la "*sola gratia*", direbbe Lutero e , in questo almeno, saremmo anche noi d'accordo con lui.

Ma, venendo a noi, in quale modo il Natale potrà essere una grazia di incontro? Bisogna anzitutto dar vita al desiderio di Dio, contraccambiando il desiderio che egli ha di incontrarci. Mi viene immediato il riferimento ad una confidenza che Gesù fa ai discepoli, inaugurando l'Ultima Cena: "*Ho tanto desiderato di mangiare questa Pasqua con voi...*" (Luca 22, 15). Ma il testo greco e il testo latino trasmettono meglio l'intensità del desiderio di Gesù con una formula quasi intraducibile che si potrebbe rendere così: *Ho desiderato il desiderio...*E' il modo di dire, in una lingua povera come l'aramaico/ebraico, il superlativo di un concetto in assenza dell'aggettivo corrispondente.

Per incontrare lui, il re sceso dal cielo, bisogna allontanarsi da se stessi. A volte bisognerà fare un altro viaggio: partire per incontrare il vero se stesso, quello dimenticato, quello fatto prigioniero dal falso io; mettersi alla ricerca dell'io redento ma ancora rivestito del vecchio Adamo e quasi schiavo di lui: quell'io povero e pssivo con cui siamo sempre in pace perché è sempre d'accordo con noi, non ci

rimprovera mai nulla, sta sempre dalla nostra parte e prende le nostre parti nelle questioni che abbiamo con gli altri e con Dio.

5. La memoria del mondo. Diciamo in forma sintetica, peraltro tutta da verificare, che mentre la Quaresima guarda verso l'interno, verso l'anima, a cui chiede un percorso di verifica e di conversione, l'Avvento e il Natale...guardano fuori. Ciò è simboleggiato già nella citata espressione del *Prologo* giovanneo. Il Verbo scende nel tempo portandosi dietro, per così dire, la memoria della creazione come era uscita dalle mani di Dio poiché

Egli è l'immagine del Dio invisibile,
primogenito di tutta la creazione,
perché in lui furono create tutte le cose
nei cieli e sulla terra

.....

Tutte le cose sono state create
per mezzo di lui e in vista di lui.
Egli è prima di tutte le cose
e tutte in lui sussistono (*Colossesi 1, 15-17 passim*).

E' questa la memoria del mondo di Gesù e su questa memoria anche noi guadagniamo nel Natale una nuova memoria del mondo. Non ne desumiamo la natura e la situazione dai dati e dai criteri puramente umani, se pur seriamente scientifici e responsabilmente descritti: non sono sufficienti.

La memoria credente non rinnega questo percorso umano di comprensione della realtà, ma è anche molto altro. Proviamo a dirlo con le parole del Concilio:

“ E' dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo...Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche...Si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare l'umana società... Il mondo si presenta oggi potente a un tempo e debole, capace di operare il meglio e il peggio, mentre gli si apre dinanzi la strada della libertà o della schiavitù, del progresso o del regresso, della fraternità o dell'odio...per cui soffre in se stesso una divisione dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società” (*GS 4, 3, 9 passim*).

Nel Natale noi impariamo che Dio, per mezzo dell'incarnazione del Verbo in Gesù di Nazareth, non rinnega l'ordine della creazione dopo l'ingresso del peccato nel mondo, ma lo ripristina attraverso l'ordine della redenzione. Non si tratta di un piano B, chiamato a sostituire il piano A fallito, ma è lo stesso principio che opera nella creazione e nella redenzione: il principio dell'amore di cui, volendo descriverne il vertice,

l'evangelista Giovanni dice che Gesù " *Avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine...*" (13, 1).

L'amore è... la parte migliore di Dio e si rivolge a noi perché anche noi doniamo a lui, ai fratelli vicini e lontani e all'intera creazione... la parte migliore di noi, cioè il nostro amore.

Il Natale è dunque insieme creazione e redenzione. In queste settimane tutti vivono una sensazione di novità, di attesa. Abbiamo la speranza che qualcosa di nuovo sia alle porte, e questo ci incuriosisce e ci affascina. Il Natale, sull'esempio di Gesù che si è fatto dono, spinge al dono, alla relazione gratuita, alla ricerca della gioia degli altri e il senso recondito, ormai inconscio, del regalo di Natale è proprio questo, anche se spesso viene perduto in ciò che è inutile o segno di pura esibizione.

Contemporaneamente i riti del Natale ci appaiono antichi, portatori di un significato più grande di noi, resistente ad ogni falsificazione. Dobbiamo spiritualmente e pastoralmente valorizzarli per noi e per gli altri, mettendo in luce il bene che continua ad esistere anche in segni che vediamo goffi e spropositati. Se i doni vengono scambiati a Natale ci sarà una ragione: aiutiamo i piccoli e i grandi a scoprirla come conseguenza e imitazione del dono sublime di Dio che dona il suo Figlio. Proviamo a non demonizzare i doni natalizi ma a ricondurli a questo loro significato primo ed ultimo.

Per noi credenti chiediamo di avere, sull'esempio del Verbo, che è venuto a piantare la sua tenda in mezzo a noi, la passione del tempo degli uomini nel quale si gioca il loro destino eterno. Non abbiamo e non avremo un altro tempo: questo ci è stato assegnato e di questo dovremo rendere conto.

Come vedete, carissimi, il Natale è già un giudizio!